

La Russia nella prima e seconda globalizzazione. Differenze e similarità

Prof. Gian Paolo Caselli¹

Abstract

The recent process of globalization is transforming the world economy into one big market. All barriers to economic homogenization represented by the existence of barriers of trade and by the movement of factors of production are being overwhelmed by the joint force of technical progress, and by the growing importance of finance in the current economic decisions. The dynamics of globalization can not be determined, anyway we can have important lessons from the past, for a better understanding of the present world. This study examines the current process of globalization in relation with the Russian economy, comparing it with the previous period of globalization.

Most of the economists in the world, consider that there are two periods of globalization: the first one being from 1870-80 to 1914 and the second from 1980 to the present day, whose effects unfolding around the globe, we currently experience. Russia at that period, like all countries of the world, has had to adapt to the process of globalization, facing that reality and struggling to find a role in the international division of labor. This article aims to demonstrate that the two periods for Russia have deep common features, but also many big differences.

Key Words: Russia, Globalization, Economic Development, Industrial Policy

1. Introduzione

La parola globalizzazione ha molti significati, politici, economici e culturali. Per gli economisti il processo di globalizzazione porta alla realizzazione di quella che viene chiamata la legge del prezzo unico per cui una merce od un servizio tende ad avere lo stesso prezzo ovunque nel mondo ; il mondo si trasforma in un unico grande mercato poichè ovunque nel mondo, poichè tutte le barriere alla omogeneizzazione economica rappresentate dalla esistenza di barriere allo scambio , alla circolazione dei fattori di produzione vengono abbattute dalla forza congiunta del progresso tecnico , dalla crescente importanza della finanza nella vita economica , dalle decisioni prese dalle economie dominanti nel periodo storico considerato. Se si vuole usare un linguaggio che risale a Marx , il primo vero studioso della globalizzazione , la globalizzazione non è altro che l'estensione del modo di produzione capitalistico a zone del globo in cui le forze di mercato non si erano compiutamente sviluppate od erano impediti da arretrati economici e sociali.

¹Professor of Economics, University of Modena and Reggio Emilia, Modena, Italy.

2. Analisi Storica

La quasi totalità degli economisti considera che nel mondo i periodi di globalizzazione siano due : il primo che va dal 1870-80 al 1914 e la seconda che va dal 1980 ai giorni nostri e i cui effetti vediamo dispiegarsi attualmente su tutto il globo.

La Russia quindi , come tutti i paesi del mondo , ha dovuto adattarsi al processo di globalizzazione , fronteggiarlo e trovare un suo ruolo nella divisione internazionale del lavoro due volte nella sua storia e credo si possa dire , preannunciando quella che sarà la mia tesi , che i due periodi per la Russia abbiano profondi caratteri comuni , ma altrettante grandi differenze .

Dopo la sconfitta nella guerra di Crimea la classe dirigente zarista si rese conto che la Russia abbisognava di un processo di modernizzazione se il paese voleva rimanere fra le grandi potenze ottocentesche ; il processo cominciò con l'abolizione della servitù della gleba nel 1861 che può essere considerato come un prerequisito della modernizzazione , ma il vero nuovo processo di cambiamento si ebbe nel periodo 1880 -1914.

In questo periodo avvenne quello che gli economisti chiamano takeoff (Rostow 1961). Il processo di industrializzazione , che costituiva gran parte del processo di modernizzazione si sviluppò in due grandi fasi : la prima dal 1885 fino al 1900 e la seconda dal 1905 al 1914 , mentre il periodo 1900 -1905 è per la Russia una fase di stagnazione economica.

Se esaminiamo i dati il processo di modernizzazione russo è innegabile : la produzione industriale russa cresce annualmente del 5,83 % dal 1885 al 1913 contro un 5,20 % degli Stati Uniti ed il 2,11 della Gran Bretagna ed il 4,49 della Germania (Gershenkron 1966). Ma tale tasso di crescita riflette ovviamente una bassa base di partenza ed era ad una grande distanza rispetto ai punti più alti dello sviluppo capitalistico .

Tabella 1 Reddito Nazionale procapite in rubli 1913.

Russia	Francia	Stati Uniti	Inghilterra	Germania	Anno
71	150	450	323	175	1861
119	303	1033	580	374	1913

Fonte : P.Gregory, R. Stuart , *Soviet economic structure and performance* , Harper Row , 1981.

Lo sviluppo delle ferrovie russe sono il fulcro attorno al quale avviene tutto il processo di modernizzazione russo ed è un processo diretto dallo stato , tanto che nel 1913 due terzi delle ferrovie russe appartengono allo stato. Ma ciò che è importante sottolineare è che le costruzioni ferroviarie sono il principale sbocco della produzione di carbone e di circa due terzi della produzione di ferro . L'estendersi della rete ferroviaria in territorio russo comincia a unificare il mercato interno e permette alla Russia di esportare il grano che è il principale prodotto russo che viene venduto sui mercati esteri. La globalizzazione trascina la Russia sui mercati mondiali con i prodotti che rappresentano i pochi vantaggi comparati che l'economia russa possiede in tale periodo e si apre al commercio mondiale.

Durante questo processo di trasformazione la produzione metallurgica si sposta dagli Urali alla Ucraina, dove il carbone del bacino del Donets e le miniere di Krivoy Rog, danno luogo ad un processo di agglomerazione che portano alla formazione di un vero distretto industriale.

La regione di Mosca si industrializza più tardi nel periodo 1905-1914 e si specializza nella produzione di beni di consumo, mentre a San Pietroburgo vengono fabbricati prodotti meccanici.

La industrializzazione russa è una industrializzazione basata su un alto rapporto lavoro - capitale, il che significa che la produzione russa manifatturiera è meno efficiente e quindi non concorrenziale con quelle straniere e quindi deve essere protetta per non essere spazzata via dalla concorrenza straniera. Infatti verrà protetta dalla tariffa doganale del 1891 elaborata da Mendeleev che prevede l'entrata libera sul mercato russo solamente di quattordici prodotti, durante il governo del conte De Witte che era un seguace delle dottrine economiche dell'economista tedesco List, teorico dello sviluppo economico tedesco.

La struttura dell'industria russa da un punto di vista dimensionale ha una configurazione particolare rispetto ad altre strutture industriali europee: esistono parecchie grandi fabbriche, poi imprese artigiane, ma mancano imprese piccole e medie.

L'economia russa si integra con l'economia mondiale non solo dal punto di vista del commercio dei manufatti, ma soprattutto dal punto di vista monetario e finanziario e questo avviene grazie alla politica economica attuata dal Conte de Witte che stabilizza il tasso di cambio del rublo entrando nel sistema aureo nel 1897. In tal modo affuiscono in Russia capitali stranieri che, affluivano anche prima, ma che aumentano grazie alla stabilità del cambio. È il consistente accumulo delle riserve auree che permette di passare al sistema di cambio fisso del gold standard; infatti le riserve in oro passano da 475 milioni di rubli nel 1890 a 1095 del 1897. Il cambio fisso favorisce l'industria manifatturiera, attraverso gli investimenti esteri, mentre danneggia l'agricoltura che non può più contare sulla svalutazione del cambio per spingere le esportazioni agricole; infatti le classi possidenti agrarie cercano di opporsi all'entrata nel sistema aureo. Questa entrata di capitali comporta che una gran parte dell'industria russa sarà controllata da capitali stranieri. Infatti la proprietà straniera era maggioritaria nel settore metallurgico, nel settore minerario, e nel settore meccanico, mentre controllava il 40% dell'industria chimica ed il 20% di quella tessile, importante era anche la presenza del capitale francese nel sistema bancario russo. Tale presenza testimonia anche la poca capacità accumulativa delle classi dominanti russe e la necessità che fosse lo stato a svolgere il compito che avrebbe, in un modello classico smithiano o ricardiano, essere svolto dalla borghesia nazionale.

Se si adotta uno sguardo più ampio e si esaminano le assi portanti delle politiche economiche dei vari ministri zaristi dell'economia che, pur in modo diverso, con le loro politiche economiche accompagnarono lo sviluppo russo nella parte finale del diciannovesimo secolo, si possono ricavare le assi portanti del modello di sviluppo russo. Gli obiettivi di Bunge, Wisnegradsky, Witte, Stolypin erano di alzare il tasso di crescita del sistema economico in un momento in cui si stava svolgendo un processo di globalizzazione e portarono a costruire un sistema economico con le seguenti caratteristiche: intervento dello stato, protezione doganale per sviluppare le industrie

manifatturiere nascenti, integrazione nel mercato dei capitali mondiale e ingresso massiccio dei capitali stranieri nell'economia russa . Stolypin aggiunse una politica economica di riforma della struttura agraria per aumentare la produttività agricola , in modo da aumentare il potere d'acquisto della grande moltitudine di contadini , aumentando in tal modo la domanda interna di consumi.

Quale conclusione trarre dai trenta anni di crescita russa ? La risposta è che il progresso fu sostanziale , ma non sufficiente a costruire un sistema economico esteso ed efficiente. La guerra che sempre fa apparire la forza e la potenza produttiva di ogni sistema economico dimostrò che il cammino fatto non era stato sufficiente .

3. Periodo moderno

Veniamo ora alla contemporaneità.

Dopo il periodo di riforme gorbacioviano , il terribile periodo eltsiniano , e la stabilizzazione e crescita putiniana, la Russia è ancora nella stessa situazione in cui Gogol si chiedeva, rivolgendosi alla troika che avanzava nella tempesta di neve dove stesse andando la Russia; la risposta col senno di poi era semplice : l'Europa cominciava da andare in treno, mentre la Russia continuava andare a cavalli e sarebbe andata a cavalli ancora per lungo tempo. e la domanda attuale è sempre la stessa : come modernizzare la Russia ?- Come la Russia potrà raggiungere tale obiettivo e quale sarà il processo politico economico ed istituzionale attraverso il quale tale processo di modernizzazione e catching up potrà avvenire?

3.1. Il problema delle scale temporali

Gli avvenimenti che vanno dagli Anni Ottanta al periodo attuale possono essere interpretati come l'effetto congiunto di forze che agiscono su scale temporali diverse. La transizione russa è stata infatti una tripla transizione, da un paese all'altro (Unione Sovietica – Russia), da uno Stato all'altro (Stato sovietico- Stato russo), da un sistema economico ad un altro (economia socialista pianificata dal centro, economia capitalistica di mercato).

La prima di queste forze trasformatrici è rappresentata dall'indebolirsi della capacità accumulativa della pianificazione centralizzata che aveva avuto origine alla fine degli Anni Venti e dall'esaurirsi delle capacità riformatrici della classe dirigente sovietica. La seconda forza trasformatrice è rappresentata dalla globalizzazione che comincia a manifestarsi apertamente nel corso di tutti gli Anni Ottanta, mostrando apertamente al mondo il fallimento dell'esperienza sovietica. La terza forza è rappresentata dalla cultura e dalla ideologia proprie della esperienza storica russa. L'attuale configurazione economica politica e culturale russa è il risultato dello scontrarsi e del ricombinarsi di queste forze che nascono in epoche diverse e che manifestandosi contemporaneamente hanno dato origine ad un evento epocale. La globalizzazione attuale ha come sue forze la rivoluzione elettronica e quella informatica che incrementa in modo incredibile la capacità di trasmettere dati e informazioni, mentre la prima aumentava la capacità muscolare umana (trasporti). Inoltre le barriere al commercio internazionale sono crollate ed il mondo è dominato da uno sconvolgente ed impressionante scambio di moneta e attività finanziarie che avviene 24 ore al giorno, con l'uso di incredibili e

sofisticati strumenti finanziari che dominano e determinano l'andamento economico di ogni paese; la Russia ben conosce la forza della finanza internazionale ricordando la recessione causata dalla crisi della finanza americana nel 2008.

È molto comune, ma poco soddisfacente interpretare la attuale configurazione economica e politica russa come un eterno ritorno della maledizione russa che vede lo spirito di Ivan il Terribile incarnarsi in forma moderna in Putin. È forse più utile interpretare l'attuale fase economica e istituzionale come la reazione della classe dirigente russa, in gran parte di provenienza comunista e di sostanziale educazione sovietica, alla de-industrializzazione e de-civilizzazione degli Anni Ottanta e Novanta in un mondo sempre più interdipendente e globalizzato. La reazione politica e economica istituzionale è stata la creazione non del tutto cosciente di un intervento strategico dello Stato nell'economia, riagganciandosi in tal modo alla esperienza russa i fine ottocento, un development state alla russa; tale soluzione è stata necessaria per poter conservare un minimo di sovranità economica nazionale che sarebbe stata del tutto persa qualora per esempio le risorse energetiche fossero divenute di proprietà straniera, in sostanza in mano alle grandi multinazionali dell'energia. In nessun paese del mondo le grandi imprese energetiche sono di proprietà straniera e in un modo o nell'altro sono protette così da non perderne il controllo. Poiché il sistema economico russo è un sistema a trazione energetica non era immaginabile che lo Stato non intervenisse nel settore e non esercitasse in varie forme un quasi completo controllo delle risorse fisiche che assicurano lo sviluppo del paese.

Ovviamente la configurazione del development state russo non assomiglia a quella dei paesi del Sud Est asiatico per i quali il termine fu coniato per descriverne lo sviluppo negli Anni Sessanta e Settanta, sviluppo diverso per configurazione economica e politica da quello dei paesi occidentali. Un aspetto da sottolineare è che quel modello di sviluppo si realizzava allora in un contesto di controllo dei movimenti di capitale, di limitati investimenti diretti stranieri, di protezione dei mercati interni che consentiva di accrescere la propria industria manifatturiera e fare delle esportazioni il motore dello sviluppo (Amdsen, Chalmers Johnson). Il development state russo deve svilupparsi invece in un contesto di liberalizzazione dei mercati dei capitali in cui è molto più difficile dirigere lo sviluppo, in cui le politiche monetarie e fiscali sono continuamente sottoposte al giudizio dei mercati di capitali internazionali e la sovranità e l'indipendenza della politica economica nazionale sono molto indebolite.

La Russia esporta capitali non solo per investire in settori produttivi esteri ma anche come assicurazione della grande borghesia russa contro eventuali peggioramenti della situazione economico-politica, segnalando la poca fiducia che il ceto che più ha guadagnato dalla trasformazione ha sul futuro della Russia. Lo schema del development state classico richiede al contrario una borghesia che investa nello sviluppo interno e che abbia caratteristiche weberiane, cosa del tutto estranea alla nuova borghesia russa che pratica soprattutto un consumo ostentativo che sembra imitare molto da vicino le stravaganze dei principi e granduchi zaristi.

4. Debolezza istituzionale

Appare evidente che per fare funzionare l'economia e la società russa come un sistema occidentale mancano ancora oggi molti elementi quali la fiducia dei cittadini nel sistema legale e un civil service efficiente e politicamente motivato. Lo Stato è complessivamente debole (Benvenuti), mancano esperti in vari settori e la corruzione è molto elevata. In questa situazione le autorità centrali controllano ma non governano e inevitabilmente appaiono e aumentano elementi di autoritarismo.

In questo vuoto di strumenti di trasmissione delle decisioni degli organi centrali dello Stato, il presidente Putin si è avvalso di una innovazione istituzionale denominata verticale del potere per essere riuscito a controllare e governare la infinita periferia russa in una situazione di collasso delle strutture statuali. La verticale del potere si è dimostrata uno strumento efficace e una scorciatoia istituzionale soprattutto nel periodo 2004-2008, quando il sistema economico sembrava stabilizzato e in crescita e il quadro istituzionale più solido.

La fragilità dello strumento e di tutto l'apparato istituzionale russo è apparso nella crisi del 2008 e in occasione di eventi naturali sfavorevoli come gli incendi dell'estate del 2010. In tali frangenti Putin e Medvedev sono intervenuti personalmente: Putin ordina all'oligarca Deripaska di riassumere gli operai licenziati, ordine al quale Deripaska si uniforma immediatamente e Putin guida personalmente un aereo sulle foreste incendiate per cercare di porre rimedio alla mancanza di efficaci strutture governative. Quello che è parso chiaro è che nella Russia odierna i poteri centrali controllano ben poco al di là delle città di Mosca e San Pietroburgo e che gli impulsi dal centro fanno fatica a raggiungere la periferia. La Russia deve essere governata dal centro con una tecnica di controllo manuale che ovviamente non può essere che eccezionale; quello che manca è un sistema di controllo automatico, cioè una struttura statale funzionante; i beamter e i civil servants non abitano ancora in Russia.

Mancando una struttura statale funzionante che in dieci anni di relativa stabilità non è stato possibile costruire sulle ceneri dello Stato sovietico che a sua volta aveva ereditato la debole struttura dello Stato zarista, il controllo manuale che la sostituisce è molto inefficiente. In tale contesto Putin e Medvedev sembrano più impegnati a dividersi i compiti e a operare con stili diversi nell'amministrazione, più rudemente Putin, più educatamente Medvedev, per ovviare alle mancanze istituzionali di uno Stato debole.

La letteratura economica e politica contemporanea sulla nuova Russia ha un vocabolario stereotipato in cui, come abbiamo visto precedentemente, si alternano espressioni come "Ducato di Moscovia", eterno autoritarismo russo, passività secolare del popolo russo, economia inefficiente, uso politico delle risorse economiche, Stato che soffoca la spontanea attività economica privata etc (Hedlund, Rosefelde). È evidente che nella nuova Russia sono presenti aspetti della vita economica, istituzionale e sociale con caratteristiche e sfumature che provengono dalla storia passata. Questo non significa abbracciare il determinismo storico o al contrario sostenere che la storia passata non conti; in ogni situazione storica esiste sempre una possibilità di scelta fra alcune strade da intraprendere entro limiti più o meno estesi ereditati dalla storia precedente; è dalla bontà delle scelte operate che vengono giudicate le classi dirigenti.

Per capire la Russia di Putin e Medvedev è più semplice, anche se può sembrare culturalmente poco raffinato, non ricorrere alle vicende della Russia di Kiev ma prendere come punto di partenza il fallimento delle riforme gorbacioviane e il terribile shock economico, politico e psicologico subito dai cittadini russi durante il periodo Eltsin. E non dimenticare che oggi ci si muove in un quadro di globalizzazione economica planetaria in cui i flussi finanziari internazionali, quelli energetici e di merci svuotano e rendono spesso inefficaci i poteri degli stati nazionali di determinare la vita economica interna. In questo quadro di drammatico cambiamento sono riapparse le grandi correnti culturali e politiche della storia russa che hanno dovuto scontrarsi con un sistema capitalistico in espansione planetaria che per la prima volta nella storia ha unificato il mondo. Il problema delle scale temporali

5. La Russia attuale e le difficoltà della modernizzazione.

È opinione diffusa che un cardine del nuovo development state russo sia l'abbondanza delle istituzioni scientifiche e del personale tecnico lasciato in eredità dall'Unione Sovietica; questo non tiene conto però del deterioramento e della distruzione di questo patrimonio che si è avuto con l'emigrazione di massa degli scienziati negli Anni Novanta e l'arresto della ricerca russa dovuto al non investimento per più di un decennio, mentre gran parte del resto del mondo aumentava gli investimenti nel settore della scienza e della ricerca. Non si può certo dire che le amministrazioni degli Anni Duemila siano riuscite a capovolgere l'andamento declinante della scienza russa come spesso sottolineato dall'Accademia delle Scienze. Non è certo con la fondazione della nuova città della scienza a Skolkovo nei sobborghi di Mosca che si può ricreare una Silicon Valley alla russa. La spesa procapite russa per ricerca ammonta a 141 dollari, mentre quella statunitense è di 1146 dollari; anche la produttività della ricerca russa è andata calando nel primo decennio del secolo e altro pessimo indicatore è il fatto che dei laureati russi in scienze e ingegneria che studiano negli Stati Uniti solamente il 23% ha intenzione di ritornare in Russia.

Anche se la diversificazione dell'economia dal settore energetico fosse cominciata nei primi anni duemila avrebbe richiesto un volume di investimenti negli altri settori dell'economia difficile da quantificare se avesse dovuto almeno avvicinare il totale dei redditi da esportazione guadagnati nel settore energetico che hanno permesso di fronteggiare la crisi del 2008. Il problema è che i profitti realizzati nel settore energetico devono essere in parte investiti in altri settori, lasciando al settore energetico sufficienti profitti per gli investimenti e non compromettere la continuazione della produzione energetica che per molti anni rimarrà il settore strategico dell'economia russa.

Quello che occorre è un cambiamento della politica economica che tenga insieme le necessità che nascono dalla congiuntura economica mondiale non certamente favorevole e le ovvie esigenze di diversificazione di lungo periodo dell'economia russa. Questo richiederebbe un cambiamento sostanziale dell'assetto politico e istituzionale tale da avviare l'economia russa su un diverso sentiero di sviluppo, ma non sembra che all'interno della società russa esistano forze in grado di imporre tale cambiamento, né che la società russa sia in grado di sopportare le tensioni che tale cambiamento

comporterebbe in un quadro molto probabile di tassi di crescita del reddito calanti e di crisi dell'economia mondiale.

L'orizzonte economico mondiale in cui deve avvenire la modernizzazione russa non è certo favorevole: il tasso di crescita del reddito mondiale viene costantemente abbassato e con ogni probabilità si avrà una crescita ancora minore della previsione e per diversi anni a venire è prevedibile un orizzonte di bassa crescita. La Cina avrà un tasso di crescita minore intorno al 7%; l'Europa è alle prese con l'aggiustamento dovuto alle politiche economiche realizzate per ridurre i debiti sovrani che non lasciano certamente intravedere anni di crescita sostenuta. Inoltre gli Stati Uniti sono impegnati in un processo di riduzione del debito pubblico e privato e si trovano nella stessa situazione europea di bassa crescita, così come il Giappone continua ad essere intrappolato nel regime di bassa crescita in cui si trova da venti anni a questa parte.

Se queste considerazioni sono fondate il processo di modernizzazione russa si troverà di fronte un calo della domanda estera per le sue esportazioni e con un probabile calo del prezzo del petrolio e del gas che inciderà sfavorevolmente sulle politiche economiche interne russe.

L'economia russa è cambiata strutturalmente nei vent'anni trascorsi dall'implosione sovietica diventando una economia in cui il settore principale per occupazione e valore aggiunto prodotto è il settore dei servizi, con un ridimensionamento drastico del settore industriale, trasformandosi apparentemente in una economia la cui struttura è comparabile con quella delle economie più sviluppate. La dipendenza della sua crescita dal settore energetico rende chiaro che la modernizzazione russa è una modernizzazione reale ma debole, che può essere messa in discussione od arrestarsi nei prossimi anni. Quindi si può affermare che un processo di catching up con i paesi più avanzati è cominciato in Russia nel periodo dell'amministrazione Putin attraverso un processo di imitazione istituzionale e in parte economica. Le strutture istituzionali di una economia capitalistica non dovevano essere inventate, bastava copiare quelle esistenti nelle economie occidentali, le tecniche produttive più moderne e i beni capitali necessari all'accumulazione esistevano sul mercato mondiale così come i beni di consumo. L'imitazione è stata storicamente lo strumento attraverso il quale i paesi late comer nella strada dello sviluppo hanno colmato il distacco economico che li separava dai primi della classe.

Il compito di una politica industriale propria di un paese che deve scalare la scala dello sviluppo e creare una struttura produttiva che produca una struttura diversificata delle esportazioni che risponda a diversi profili temporali. Nel breve termine si devono aiutare le produzioni che già esistono e che per diverse ragioni non riescono a trovare mercati di esportazioni. Nel medio termine si deve fare in modo che emergano produzioni per le quali esiste già un mercato, ma che non riescono ad esportare perché mancano investimenti e politiche di impulso alle esportazioni.

Nel lungo termine l'economia russa deve essere messa in grado di produrre merci e tecnologie che ancora non esistono ma che è più che ragionevole pensare esisteranno dato lo stato attuale della ricerca e della conoscenza. La necessità di una politica industriale e di un maggior intervento statale nell'economia è determinato da due fenomeni principali: da un lato la crescita economica di Cina e India che minacciano industrie tradizionali delle altre economie, in secondo luogo poiché le tecnologie

cambiano molto rapidamente e vi è necessità di un intervento dello Stato nel settore della ricerca e delle applicazioni tecnologiche con un più stretto coordinamento con il settore privato.

È evidente che in Russia una politica industriale statale è giustificata non solo dai motivi elencati precedentemente, ma dalla tradizione russa di intervento dello Stato in economia per cui è difficile immaginare l'economia russa come una economia che risponda ai criteri dell'economia liberale ortodossa. L'esempio cinese di una fruttuosa relazione fra Stato e iniziativa privata è un chiaro esempio per la Russia che esiste una via allo sviluppo che prescinde dai dogmi liberali; la via scelta nell'ultimo decennio può anche essere vista come una scelta "cinese" in forme istituzionali occidentali e democratiche nelle condizioni russe determinate dalla risposta al disastro economico e sociale del decennio eltsiniano. Se tale strada, scelta più per reazione che per un piano consapevolmente concepito, potrà raggiungere gli obiettivi che la dirigenza russa si propone sul piano politico e economico lo vedremo nei prossimi anni, ma è certamente la strada che può permettere alla Russia di esistere come entità statale indipendente a patto che la dirigenza russa abbia presenti i limiti della Russia contemporanea, tenga ferma la scelta europea, avendo chiaro che la Russia può avere un ruolo mondiale se la collaborazione russo europea assumerà un livello superiore. Dati i tempi che corrono non si può essere certamente molto ottimisti, anzi il pessimismo è d'obbligo.

Conclusione

La modernizzazione è un processo che ha molte facce: economica, politica e istituzionale e che deve avvenire contemporaneamente in tutti i tre ambiti, anche se a diverse velocità. È evidente che deve essere definita la relazione Stato economia che non può essere più rappresentata dal rapporto esistente oligarchi – sfera politica e statale. Il rapporto attuale sembra essere basato su un patto in cui l'amministrazione dello Stato ha un diritto di veto e di indirizzo sulle grandi imprese, siano esse private o semipubbliche, e la grande borghesia russa è libera di accumulare profitti e rendite che permettono loro un consumo ostensivo che niente ha a che fare con la vita austera dei capitalisti Weberiani impegnati nella accumulazione e nella modernizzazione di un paese.

D'altra parte perché questo avvenga è necessaria che la classe politica che attualmente governa la Russia innovi la natura delle relazioni economiche e politiche, passando a forme di controllo istituzionali non basate sui rapporti personali: la verticale del potere non basta più e devono essere trovate forme istituzionali che realizzino un rapporto tra la sfera della economia e della politica in grado di determinare un fluire della vita economica non sottoposto a interventi e controlli continui da parte del potere politico.

Non è possibile prevedere se la pressione della società russa per un cambiamento, pressione che non sembra essere ora molto forte, costringerà l'attuale classe dirigente a cambiamenti sostanziali: l'attuale classe dirigente non ha perso legittimità, non ne esiste una che possa prenderne il posto con progetti alternativi, il popolo russo sembra avere paura del cambiamento e desidera principalmente migliorare la propria vita in un continuo processo di privatizzazione dei comportamenti. Il perseguimento dell'attuale assetto economico e politico sembra la logica conclusione che nasce dalle considerazioni precedenti; solamente il proseguimento e l'accentuazione della crisi economica mondiale

potrebbe mettere in discussione il desiderio di stabilità, sicurezza e conservazione che sembra essere lo spirito del tempo russo. Il futuro ci dirà se la classe politica che ha stabilizzato la Russia negli anni duemila sarà in grado di compiere questa grande trasformazione della economia e società russa e se la società russa attuale sarà in grado di esprimere una nuova classe politica che sostituisca quella attualmente al potere. Quello che è certo è che la Russia continua a inseguire l'occidente, condannata ad una eterna rincorsa come un moderno Sisifo.

Bibliografia

- Angelucci, M., Bevan, A. A., Estrin, S., Fennema, J. A., Kuznetsov, B., Mangiarotti, G., & Schaffer, M. E. (2002). The determinants of privatized enterprise performance in Russia.
- Ahmadov, I., Tsani, S., & Aslanli, K. (2009). Sovereign Wealth Funds as the emerging players in the global financial arena: Characteristics, risks and governance. *Public Finance Monitoring Centre and Revenue Watch*.
- Blasi, J. R. (1997). *Kremlin capitalism: The privatization of the Russian economy*. Cornell University Press.
- Boone, P. P., & Fedorov, B. (1997). The ups and downs of Russian economic reforms. *Economies in Transition: Comparing Asia and Europe*, MIT Press: Cambridge, MA, 161-188.
- Caselli G. P. (2009) - *Gli Est nella crisi si riscoprono dipendenti dall'Ovest* - LIMES - n. volume 5 - pp. da 75 a 85 ISSN: 1124-9048.
- Caselli G. P. (2009) - *L'economia russa in simbiosi con il vecchio continente* - LIMES - n. volume 3 - pp. da 111 a 124 ISSN: 1124-9048.
- Caselli G. P. (2008) - *L'ora dei sovrani (non solo fondi)* - LIMES - n. volume 5 - pp. da 33 a 47 ISSN: 1124-9048.
- Caselli G. P. (2008) - *Non sarà Keynes a salvare l'America* - LIMES - n. volume 6 - pp. da 153 a 159 ISSN: 1124-9048.
- Caselli G. P., Koutznegov M. (2005) - *La riforma del sistema bancario russo* - BANCARIA - n. volume 10 - pp. da 100 a 112 ISSN: 0005-4623.
- Caselli, G. P. (2001). Il petrolio del Mar Caspio e gli interessi geopolitici nell'area. *il Mulino*, 50(6), 1144-1154.
- Caselli, G. P. (2000). L'economia russa ereditata da Putin. *il Mulino*, 49(4), 743-750.
- Caselli, G. P., & Manghi, F. (1997). *La transizione da piano a mercato e il modello ising*. Università degli studi di Modena.
- Caselli, G. P., & Bastrello, G. (1992). The Service Sector in Planned Economies of Eastern Europe: Past Experiences and Future Perspectives. *Service Industries Journal*, 12(2), 220-237.
- Caselli, G. P., & Pastrello, G. (1990). *Poland 1990: From Plan to Market Through Crash?*. Wiener Institut für Internationale Wirtschaftsvergleiche.
- Caselli, G. P. (1987). Un suggerimento hobsoniano su terziario e occupazione: USA 1960- 1983: la specificità americana e la debolezza europea. *Politica economica*, 3(1), 105-129.
- Gass O., "Russian Economic Development", *New York Review of Books*, vol. I no. 1 (February 1, 1963).
- Gerschenkron, A., 1947. "The Soviet indices of industrial production." *Review of Economics and Statistics* 34, 217-226.
- Greenfeld, L., & Chirot, D. (1994). Nationalism and aggression. *Theory and society*, 23(1), 79-130.
- Gregory P., Stuart R., Soviet economic structure and performance, Harper Row, 1981.
- Lebowitz, D. The Russo-Georgian War and the Ukrainian Revolution-A Comparative Study.

- King, C. (2008). Five-Day War-Managing Moscow after the Georgia Crisis, *The Foreign Aff.*, 87, 2.
- Mazour, A. G. (1961). *The first Russian revolution, 1825: the Decembrist movement, its origins, development, and significance*. Stanford University Press.
- Meshcheryakov, K. Y. (2014). Two Decades of Russia's Foreign Policy in Central Asia: Trends and Problems. *Middle-East Journal of Scientific Research*, 21(1), 63-65.
- Mahbobi, M., & Bezymyannaya, M. (2013). ANALYSIS OF ALTERNATIVE SCENARIOS IN THE WORLD OIL MARKET; OPEC WITH AND WITHOUT RUSSIA. *Journal of International Business Research*, 12(2).
- Scholte, J., (2009) *Civil society and the legitimization of global governance*, *Journal of Civil Society Vol 3 No 3* 305-26
- Tilly, C. (2007) *Democracy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- United States Agency for International Development (USAID) (2009), *The 2008 NGO Sustainability Index for Central and Eastern Europe and Eurasia*, 12th Edition.